N.1. G. 8. E. 6. 7. 56.
Re Superbo
Siena 1579

La Rapresentatione del Re superbo.

Incomincia la Rapprefentatione del Re superbo.

L'Angelo annuntia.

A Laude, & gloria sia del buon Signore,
& di san Bernardin predicatore,
che presti a' serui suoi tanta virtu,
che mostriamo vn'esépio d'vn signore
ilqual superbo piu d'ogn'altro fu,
& molto tempo visse in tal'errore,
poi fece molti versi leuar via,
si come addietro manifesto sia.

Mandogli il buon Giesu vn mal leggieri,
& per guarirne al bagno lui n'andoe,
tornato in sanità fece pensieri,
ritornare à sua casa, & Dio mandoe
vn' Angel, che i suoi atti pigliò interi,
e tornò con sue gente, & lui lascioe,
& molte busse toccò con effetto,
& come lui rimase poi nel letto.

Poi ritornò alla terra tutto infranto,
& come l'Angiol gli fe manifesto
di punto il caso, & lui con aspro pianto
si dolse poi d'ogni atto suo molesto,
& l'Angel gli rendè il seggio, el manto,
& come d'humiltà seguì poi il testo,
adunque state humili, & vederete
la festa appunto, & grā piacer n'harete.

El Signore fa vno Araldo, & dice.

LEVA su dritto ò baron Valentino,
che in questo di mio Araldo ti vo fare
perche m'assembri vn giouin peregrino,
& saprai ben simil cose ordinare,
tu intendi ben di greco, e di latino,
piu che nessun che si possa trouare,
& perche sei di sapientia caldo,
te la guanciata, ò Caualiere Araldo.

Lo Araldo risponde.

O sacra Maestà Signor superno
principe, & capo di questo paese,
tu sei colui che tutti c'hai in gouerno.
tu sei colui che harà vendicar l'offese,
& hai concesso à me tal dono eterno,
ch'io ne ringratio te signor cortese,
& me rimetto dentro alle tue braccia,
& vo far cosa sempre che ti piaccia.

Vn Corriere giugne, e dice

Buona vita signore, à voi mi manda
vn valent'huom della Romana terra,
lui per l'amor di Dio v'addimanda
quello che in questa lettera si serra,

El signore risponde.

O brutto ribaldon trista viuanda
sarà per te, se'l mio parlar non erra,
che vieni à me con poca reuerentia,
del fallo tuo ti darò penitentia

El signore dice a' serui.

Qua serui, caricategli le schiene,
si che s'auuezzi à esser reuerente.

El Corriere dice.

Ohime signore, habbi pietà di mene,

El Signore dice,

Toccatel forte il porco sanguinente,

El Corriere dice.

Ohime non piu, ch'i ho rotte le rene,

El signore.

Dategli si, che muoia hora al presente,
fate del resto ogni cattiuo stratio,
che di vederlo morto io non mi satio.

Cari miei serui e' mi par buona vsanza,
chi è signor debba essere vbidito,
& che lui possa vsar la maggioranza,
io voglio esser da tutti riuerito,
che cosi merta la mia circostanza,
senza esser da nessuno mai impedito,
guai à colui che non vbidirae,
che del suo fallo pena porterae.

Però che in ogni modo io ho disposto,
vsar gran maggioranza poi chio posso,
per tutto il mondo palese, e nascosto,
guai à colui che contro à me sia mosso,

che morte sentirà con amar costo,
& con la forza mia sarà percosso,
però sarete à me tutti obedienti,
se non volete hauer mortal tormenti.

Vn barone risponde.

Quel che tu parli signor reuerendo,
conosco, è vedo, e so che gliè douuto,
hor si vorrebbe pure il ver dicendo,
che ognun fussi innanzi à te venuto,
& reuerentia venisse facendo,
& perche il tuo pensier sia conosciuto,
fallo signor palese à ogni gente,
come tu vuoi, che ognun sia reuerente.

Risponde il signore.

Quel che tu parli inper mi piace assai,
ma non voglio tua volontà seguire,
però chi io intendo punir gente omai,
senza farne à nessun nulla sentire,
guardisi adunque chi non vuol de guai,
ma reuerente sia à me suo sire,
& chi così non fa, può esser chiaro,
che à dargli punition non sarò auaro.

Vn Cherico che viene da' Sacerdoti dice.

O Signor sauio, Giesu vi dia pace,
mandato sono à voi da' Sacerdoti,
dicon che tempo è hora se à voi piace
di venire à veder gli altri deuoti.

Risponde il signore.

Di ch'io verrò quando mi fia capace.

El Signore si volta a' serui, e dice.

State su serui miei cheti, e rimoti,
e tu Araldo senza far dimora,
mettiti in pũto chio voglio andar fuora

Lo Araldo dice.

Su sonator trouate gli strumenti,
che'l Signor nostro al tẽpio vuol'ãdare
su con prestezza omai non siate lenti,
si che non habbi niente aspettare,
dello spacciaruene siate contenti,
horsu passate quà senza indugiare.

Lo Araldo dice al signore.

In punto gliè signor quel che volete
à vostra posta partir vi potete.

El signore va al Tempio, & cantasi la Magnificat, & quando si canta quel versetto, Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles. El signore dice a' Sacerdoti.

Fate silentio, e piu là non si dica,
e tutti fate à me cerchio d'intorno,
venite quà non vi paia fatica,
ch'io intẽdo chiarire in questo giorno
quel ch'è ĩ que' versi, ò sotto lor rubrica
perche mi par, che vi sia grande scorno,
fate portar quà e' libri prestamente,
ch'io m'intendo chiarire ora al presẽte.

Rispondono e' Sacerdoti.

Ecco de' libri qui Signore assai,
si che fatene voi quel che volete.

El Signore dice.

Intendo per vscir presto di guai,
manifestarui quello che vdirete,
che cose son da non crederle mai,
& per esperienza lo vedrete,
sappiate che nel Vespro io ho sentito,
cosa che m'ha l'intelletto stupito

Nel vespro in vn salmo ho vdito dire,
Deposuit potentes de sede,
& exaltauit humiles à non mentire,
per la qual cosa è matto chi lo crede,
à dir che possa qui vn'huom venire
à tormi il regno mio che gliel concede,
che così sia possibile non viene,
ma forse ch'io non ho inteso bene.

Ditemi adunque adesso apertamente,
si ho compreso ben queste parole
ò si ò nò chiaritemi al presente,
datemi spaccio, star piu non si vuole.

Vn Sacerdote risponde.

Signor

Signor sincero, sauio, & reuerente,
le infrascritte cose che ti duole
apertamente chiarir le vogliamo
perche senza altri libri le sappiamo.

Seguita il Sacerdote.

Sappi signor che'l salmo che habb'à detto
fece la Madre del figliuol di Dio,
& per chiarirui bene ogni concetto,
egliè di gran sustantia al parer mio,
& questo salmo è à Dio tanto accetto,
che ogni peccator caua d'oblio,
& non v'è cosa che ben non vi stia,
perche lo fe la Vergine Maria.

Dicono e' versi che Dio leuerà
della sua sedia il superbo potente,
& la superbia sua mitigherà,
& farà che l'humil sarà reggente,
hora tu sai quel che ne' versi stà,
fa à tuo modo hor tu che sei prudente,
rispondi hor tu quel che ti par capace,
chi son disposto à far quel che ti piace.

Risponde il signore.

E par'à me che questo esser non possa,
che io che son signor di queste parte,
& son superbo questa è cosa grossa,
ch'huomo humile potesse vsar tal'arte,
di tormi il Regno mio per sua percossa,
sarebbe cosa da empirne le carte,
che io superbo che son signor virile,
sottoposto io fussi à vno humile.

Esser non può che sia in questo mondo
huom che mi possa tor la signoria,
cercando tutto quanto atondo, atondo
non è niun che mi desse ricadia,
si che per tanto à questo vi rispondo,
che questi versi vo si leuin via,
e in ogni modo gli vo cancellare,
dou'io gli possa in niun luogo trouare.

Et cosi fo à voi comandamento,
che tuttiquanti voi gli cancelliate,
& non habbi nessun tanto ardimento
che segreto ò palese gli diciate,
& io farò cercar fuori, e di drento,
guardisi poi chi non ha osseruare
le mie parole, intendete il mio dire,
che come vn tristo io lo farò morire.

El signore dice à vn banditore.

E tu ò banditor va per la terra,
& manifesta il caso volentieri,
à pena della testa che chi erra,
muoia, ò cittadino, ò forestieri,
e tu ò Cancellier presto diserra,
& manda fuor cauallari, e corrieri,
& poni il caso, e poi la pena ancora,
& voi ò Sacerdoti ite in buon'hora.

El banditore bandisce, & dice.

El signor nostro fa mettere vn bando
à ogni gente à pena della morte,
che chi venisse Deposuit narrando,
ò Potentes de sede, à voce scorte,
Et exultauit humiles ragionando,
dentro alla terra, e fuori delle porte,
non sia nessun che de' versi fauelli,
& chi gl'ha scritti vuol che gli cancelli.

El signore essendo in sedia dice.

Io non so serui quel che dir si voglia,
che io mi sento tutto inuiluppare
drento alla testa venuto è gran doglia,
che à seder par ch'io non possa stare
& debil sono piu che al vento foglia,
sentomi sotto le gambe tremare,
però si vuol pe' Medici mandiate,
& piu presto si può qui gli meniate.

E' serui vanno pe' Medici, & la donna dice al marito.

O dolce mio marito, e caro sposo,
qual cagione è che tu ti senti male,
tu ti stai qui pur sempre in gran riposo,
se tu hai male è fuor del generale,
se tu hai nulla nol tener nascoso

El signore risponde alla donna.

Tu ciarli troppo, mandami vn guanciale,
cicala, di gracchiar giamai non resta,
e sta qui pure à spezzarmi la testa.

Giugne il primo Medico,
& dice cosi.

Aue magnifice domine, tu sai
chi son io al tuo comãdo apparecchiato,
& son venuto per guarir quel che hai,
da infirmità il tuo corpo occupato,
& se à mio modo signor tu farai
in breue tempo san sarai tornato,
& per guarirti ogni'ngegno porrò,
e se tu fussi morto ti guarrò.

El signore dice al medico.

Maestro il mal chi ho è si leggieri,
che picciol fatto mi potrà guarire

El Medico dice.

Quando cominciò il male?

Risponde il signore.

Cominciò hieri. Il Medico dice.

Allhor per me si voleua venire,
che io sarei venuto volentieri,
harei lassato il mangiare el dormire,
per venir qui, senz'hauerne alcũ merto.

Dice il signore

Orsu non piu, che io ne son ben certo.

Viene il secondo Medico,
& dice.

Salute à voi sia magno, & gran signore,
venuto sono à te, perche richiesto
fui da vn tuo certo seruidore,
ilqual m'impose ch'io venissi presto,
& io venuto son sol per tuo amore,
come colui, che al seruirti son desto,
hor voglio intender la tua malattia,
& in due di vo che guarito sia.

E Medici gli toccano il polso, & guardano l'orina, & discostandosi il primo dice al secondo

Maestro costui ha preso humidezza,
per quel chi posso di questo cõprẽdere,
& alla incorporata con asprezza,
e ũ po di febbre gli fa addosso accẽdere,
d intender te maestro harei vaghezza,
che quel che pare à te io possa intendere
dimmi maestro hora quel che cõprẽdi,
che piu di me di questo caso intendi.

El secondo Medico dice al primo.

Quel che tu di maestro io tel confesso,
& per esperienza il vedo chiaro,
presto al suo male ripariamo adesso,
pigliamo adũque ora il miglior riparo

El primo Medico dice al secondo.

Io dico che'l bagno, che è qui presso
sarebbe buono à lui maestro caro,
perche ciascuno che à quel bagno è ito,
per questo mal medesimo è guarito.

El secondo Medico risponde

Egliè la verità quel che tu di,
adunque voglio il diciamo al signore.

Dice il secondo medico al signore.

Dio vi guardi signore, e chiunque è qui,
noi de' partiti hauiam preso il migliore,
intendi adunque, & fa che detto sia,
& non t'incresca andarui con furore,
perche ciascun di noi ben ti consiglia,
che vadi al bagno, che c'è dieci miglia.
El qual bagno è contro à tua malattia,
& fia cagion di farti viuer sano
non t'incresca dieci miglia di via,
che si fanno in tre hore à gir ben piano.

Risponde il signore.

Io non vorrei restè tal ricadia.

La sua donna dice

Deh va fin la, tu sei vn'huomo strano.

El signore risponde alla donna

Oltre io v'andrò poi che t'è in piacere,
che t'è letitia sola rimanere

El signore dice a' Medici.

Maestri piace à me il vostro consiglio,
si che per tanto siate licentiati,
domattina à buon'hora il camin piglio

Et uoltandosi a' serui, & alla donna dice.

Et però serui siateui assettati,
e tu donna dipoi qualche famiglio
farai che qui con teco sien restati,
e tu Araldo senza dimorare,
chiama ogni gente, chio uo caualcare

Lo Araldo dice.

Su baronia none state piu à bada,
ognun si metta in punto prestamente.

Dice il signore alla donna.

Tu donna che riman qui in tal contrada,
rimanti in pace, ch io parto al presẽte
tiriam uia tutti omai piglian la strada,
& ciascun sia à me sempre seruente,
perche il signor sempre ubidir si suole
e' suoi comandi in fatti, & in parole.

Giugne il signore al bagno, e uno hoste gli dice.

O signor mio uoi siate il ben uenuto,
ecco la stanza per uoi ordinata,
& s'io ben non hauessi proueduto,
uostra benignità m'harà scusata,
perche il uostro uenir tardi ho saputo,
& ho tutta la casa auuiluppata.

Risponde il signore à l hoste.

Hoste deh non dir piu, cicala meno,
che noi staremo meglio che potremo.

El signore dice a' serui.

Diletti serui, poi che giunti siano,
conuiensi esercitar quel che bisogna,
& studiar l'acqua, acciò sia tosto sano
della mia infermità che si m'agogna,
però ch'io uo che domattina andiamo
à star nell'acqua un' or sẽza mẽzogna
& poi la sera al bagno sarò ito
à star un'hora fin ch'io sia guarito.

Vn barone dice.

Signore e' piace à noi quel che à te piace,
perche siate di noi dominatore.

El signore risponde.

D'andare adesso à me par piu capace,
però seguite me che son signore,
presto omai uscian di contumace,
che d esser tosto sano ho nel mio core,
andianne adunque star nõ si uuol qui,
che pigliar l'acqua uo due uolte il di.

El signore manda un messo alla sua donna, e dice.

Partiti presto ò seruo mio gradito,
& ua, e di à mia donna chi sto bene,
& chi son quasi del mio mal guarito,
& ho alleggierito le mie pene

El seruo ua alla donna, & dice.

Madonna il tuo diletto, e car marito
dice che gliè guarito, e presto uiene,
& che tornerà presto dice chiaro.

La donna gli risponde.

Hor sia al nome di Dio io lho ben caro.

El signore dice a' serui.

Cari miei serui, io son migliorato,
che in due di, io spero d'esser sano,
andianne all'acqua chi ho deliberato
che questa volta alla terra n'andiano.

El Signore ua all'acqua, & poi che è bagnato dice alla sua gente.

Su gente mia poi ch'io son bagnato,
sentomi si, chio uo che ci auuiano,
tutti inuerso la terra in compagnia,
per ch'io son san d'ogni mia malattia.

Vn barone dice al signore.

Signore e' piace à noi tua sanitade,
& con letitia amiamo ogni tuo bene.

El signore dice.

Io uo che domattina alla cittade
andian che lo star qui non fa per mene

andar pel fresco eglie mia volontade,
acciò che il caldo non ci desi pene,
fate che domattina senza fallo
all'alba appunto ognuno sia à cauallo.

El signore dice alla sua gente.

Orsu brigata à riposar n'andate,
però che di dormire io ho appetito,
& fate pur non vi dimentichiate,
che all'alba ognuno sia à caual salito,
s'io non son desto vo che mi chiamiate
ch'io vo chel caldo non m'habbi impedito
fate ch'ogni disegno mi rieschi
però chi vo che n'andian freschi freschi

Vanno tutti à dormire, & mentre che dormono viene vn' Angelo di Dio, & piglia la forma del signore, & mettesi i suoi panni, & in forma del signore chiama e' serui che dormono.

State su serui presto, che gliè tardi,
mettete in punto la caualleria,
su con prestezza non siate codardi,
su date spaccio chi voglio andar via,
non sia nessun che al sonno piu riguardi
fate contenta ormai la intention mia,
però che ogni vccel forte squittisce,
& questo è segno che l'alba apparisce.

Vn seruo si lieua, e chiama gli altri.

Su compagnoni el signor è leuato,
ognun metta le sue cose in assetto,
perche di caualcare è già ordinato,
& per sua parte à tutti ve lho detto,
non dite poi chi non v'habbi chiamato
ch'io dirò ch'io venissi fino al letto,
& che piu dite volte io vi chiamai,
& che non vi volesti leuar mai.

Vn seruo che dorme dice.

Eccoci qui noi non dormian b[illegible]stione,
che sempre sei commettitor di male.

El seruo che chiama dice.

Si tu sei tristo, e ghiotto ribaldone,
che la persona tua nulla non vale

L'Angelo dice loro cosi.

Voi siate tutta dua da far quistione,
& ouui scorti per due gran cicale.

El secondo seruo dice.

Cominciò egli.

El primo seruo.

Anzi cominciasti tu.

L'Angelo

Istate cheti non cicalate piu.

L'Angelo in forma del signore, dice alli trombetti.

Orsu trombetti, siate addormentati,
date nelle trombette con furore,
fate che paia che siamo auuiati,
acciò che venga chi è dreto, ò di fuore,
ch'alla città voglio siamo in due hore,
tu hoste vien qua, toccami la mano,
fatti con Dio.

L'hoste risponde.

Hor'oltre andate sano.

L'Angelo in forma del signore caualca inuerso la terra, & giunto dice alla moglie del Signore.

Tu ben trouata sia cara mia donna.

La donna risponde.

Tu ben venuto sia dolce mio sposo,
come stai tu, che sei di me colonna,
come stai tu compagno dilettoso.

L'Angelo dice.

Io starò ben, se altro mal non torna,
perch'io mi sento piu che mai forzoso.

L'Angelo dice a' serui.

Su serui per maggior consolatione,
trouate che si faccia colatione.

El Signore che era rimasto nel letto si desta, & con superbia dice.

State su che gliè tardi gaglioffoni,
non vi diss'io che voleuo andar via,

brutti ribaldi, ſpalle da baſtoni,
preſto qua col malan chel Ciel vi dia,
io vi farò mutar modo ò poltroni,
hor vengane qualchuno almen che ſia,
preſto che Dio vi dia mille malanni
doue diauolo ſono in queſti panni.

El ſignore che è rimaſo nel letto, chiama l'hoſte, & dice

Oſte gaglioffo triſto vien qua ſu,
che fai di me come d'vn vil poltrone,
io non c'alloggerò à fe mai piu,
poi che tu fai coſi triſto ghiottone.

L'hoſte dice à vn ſuo famiglio

Sento non ſo chi, non ſenti tu.

El famiglio riſponde

Si ch'io ſenti.

Lhoſte dice

Fia qualche gaglioffone.

Lhoſte dice al famiglio.

Va guard'vn poco chi è laſſu ſe tu vuoi.

El famiglio riſponde.

Io non vi voglio andare, andate voi.

L'hoſte va alla camera, & dice.

Chi ſent'io qua, che fa tanto romore.

Riſponde il Signore.

Sono il ſignor, che ti venga il mal'anno.

L hoſte dice.

O gaglioffaccio triſto traditore,
tu ſei venuto qui per farmi danno,
e sei nel letto oue ſtaua il ſignore.

El ſignore riſponde.

Io ſon quell'io, che vai tu cicalando,
che ti darò dieci tratti di fune,
chiama la gente mia non tardar piune.

L'hoſte dice.

Guarda gaglioffo ch'anche mi minaccia,
& dice che è il ſignore vn ribaldaccio,
voglia mi vien di romperti la faccia,
esci qua fuora, e non mi dare impaccio.

El ſignore riſponde.

Orſu non far, chel ſignor non ſi caccia.

L'hoſte dice.

Eſci qua fuor ch'io ti spezzerò vn braccio

El ſignore dice

Laſcia che le mie coſe habbi trouate.

L'hoſte dice.

Tu n'vſcirai con di molte mazzate.

L'hoſte gli da di molte mazzate, & il Signor dice.

Oſte buono & caro mio fratello,
fa che in camicia almen nō me ne vada,
preſtami ſe tu hai qualche mantello,
chio mi ricuopra ſu per la contrada.

L'hoſte gli da vn mantellaccio, & dice.

Io non ho altro ſe tu vuo to quello,
& preſtamente ritruoua la ſtrada,
che pare appunto che tu non intenda,
& pare ch'io non habbi altra faccenda.

El ſignore ſi parte dolendoſi, & dice coſi.

Sia maladetta la fortuna mia,
che ſon ſignore, & non ſon conoſciuto
almen trouasſi qualchun per la via,
che mi diceſſi tu ſia il ben venuto

El ſignore uede un Villano che uanghaua la terra, & infra se medeſimo dice coſi.

Queſto villan che è qua forſe che ſia
qualchuno che altre uolte m'ha ueduto
se mi conoscerà lo manderoe
fino alla terra pe' panni chi uoe.

El ſignore chiama il contadino.

O della uanga, uieni un po quaggiu.

Il Contadino risponde.

Vien qua pur tu, se uuoi nulla da me.

El ſignor dice.

Vn uillan sempre ritratto ne fa.

El uillano risponde.

Deh dimmi un po, chi è piu uillan di te.

Il signore gli dice.
Lascia star qui, fino alla terra va,
& di alla mia donna per mia fe,
il signore è qua fuora, e che ti dia
gente, e caualli, e qualche veste mia.
Il contadino risponde al signore.
Deh va che possa hauer mille malanni,
che dice che è signor tal bestiolino
& vuol mandarmi alla terra pe' panni,
che tu sei propriamente vn ceruellino.
Il signore gli dice
Andare io ti farò con tuoi gran danni.
El Villano risponde.
Farami andare, aspetta vn micciolino,
che ti farò sentir quel che non credi,
che par che habbi fatto altrui co' piedi.
El villano gli da del manico della vanga, & rompeglielo addesso, & il signore dice.
Oime misero, oime che vuol dire,
che già due volte son stato percosso,
& ero pur signore à non mentire,
& niun non c'è che per me si sia mosso,
anzi m'è dato da ognun martire,
e pe' gran colpi ho rotto ogni mio osso
& pur son certo ch'io sono il signore,
& son cacciato come vn traditore.
El signore vede due vetturali, & dice loro così
O vetturali non venite si ratti,
chio vo che alla città presto torniate,
non mi dite di nò à questi fatti,
perch'io sono il signor vo che sappiate.
Vn vetturale dice.
Ben posso dir Dio mi guardi da matti,
& io piene le strade n'ho trouate,
oltre aspettianlo che fia qualche pazzo,
che ci darà forse vn po di sollazzo.
El signore giugne à loro, e dice.
Cauateui di testa la berretta
chel signor son poi gite alla mia sposa,
e dite chel signore è qui che aspetta,
che mi mãdi gente, e panni, & ogni cosa
El vetturale risponde.
O noi v'andren testè non hauer fretta
El signore dice
Su andate presto & non fate piu posa,
e portatemi appũto quel chi ho chiesto,
& fate che torniate presto presto.
El Vetturale dice
Aspetta che n'andremo auale, auale,
che harai ciò che tu puoi desiderare.
El signore dice a Vetturali.
Andate presto che io vi farò male,
s'io non vi veggio testè auuiare.
El Vetturale rispon de.
Aspetta, io ti trarrò del generale,
che par che tu ci voglia manicare
e dice ch'è il signore il ladroncello,
io ti farò prouar questo randello.
E vetturali gli danno di molte bastonate, & il signore dice.
O lasso à me, che già per tre riprese
sono stato percosso, e tutto infranto
& signor son pur di questo paese,
& la mia signoria mi torna in pianto,
par ch'ogn' uno abbi à vẽdicar sue offese
battuto il corpo, e stracciato lo manto,
ma quel che al cor mi da maggior'ango(sce)
è che persona non mi riconosce.
El signore andando uerso la terra dice
Oime chi ho ueduto ogni mio amico,
& niun nõ è che m'habbi mai guardato
hor'è contento ogni mio nemico,
poi chio uo per la terra si stracciato,
pur per partito e mai io piglio & dico
d'essere al mio palazzo presto andato,
per piu coperta uia che io potroe,
& drento prestamente entrerroe.

El signore giugne al palazzo, e dice
à un seruo che era in su la porta.

Arrigo guarti, io uoglio entrar costà,
che io sono il signor guardami bene.

Arrigo risponde.

Tu sei il gran pazzo, che uuo tu di qua

El signor risponde.

Io sono il signor per la mia fene.

Arrigo dice.

O egliè su che mangia ua pur la.

Risponde il signore.

Lasciami andar che si fa à per tene.

Arrigo risponde.

Qua non uo che tu entri in alcun modo.

El signore dice.

Entrarui à tuo dispetto ho posto in sodo.

Arrigo gli da di molti calci & pugna
& il signore si lamenta, e dice.

O doloroso à me lasso tapino,
che nessuno è, che conoscer mi uoglia,
io sono andato in qua, e in la tapino,
& per la uia patito ho tanta doglia,
non mi conosce amico ne uicino,
& ir non posso dentro alla mia soglia,
saria meglio per me non esser nato,
poi chi son come un'asino trattato.

L'Angelo che hauea preso la forma
del signore dice.

Leuate serui questa mensa uia,
& fate appunto quel ch'io ui fauello,
e tu donna prudente, honesta, e pia,
nō ti partir uien presso al mio drappello

El pouero signore vede la donna
sua con l'Angelo, e dice.

Oime, oime quest è la donna mia,
& questo è 'l mio palazzo alto, e bello,
oimè che cresce à me tutte le pene,
& perduto ho la donna, & ogni bene.

L'Angelo dice à vn Notaro.

O messer Cino ua à quel poueretto

digli che venga su senza indugiare.

Messer Cino va al signore, e dice.

Pouero va su che sia benedetto,
che harai qualche cosa da mangiare.

El pouero dice.

Ben sono stato da Dio maladetto,
ch'ero signore, & conuienmi accattare
pur poi che piace alla somma clemenza
che cosi sia voglio hauer patienza.

L'Angelo dice al Signore.

O pouer huom che cosi sei scacciato,
da ogni gente, & sei qui meco solo,
vorrei saper come tu sei chiamato,
& donde sei che mostri in te grã duolo

Risponde il pouero signore.

Signor superno, discreto, e pregiato
donde io son di puntino saper puolo,
sappi ch'io son della città presente,
& fui già grande, & hora son niente.

L'Angelo gli dice

Come fusti tu grande? parla chiaro,
come fu fatta la grandezza tua
di dirmi questo non esser' auaro,
tu vedi che noi siam qui sol noi dua.

Risponde il signore.

Signore e' m'è al cuor si il caso amaro,
ch'io temo à dirti la sustantia sua.

L'Angelo dice.

Di pure apertamente quel che vuoi,
perche siam soli, e scoprir mi ti puoi.

Risponde il signore.

Ohime signor che timorosamente
vi narrerò il mio caso volentieri,
io ero prima signore e reggente
di queste terre, e stetti fino à hieri,
hor perche piace à Giesu onipotente,
condotto sono in tanti vituperi,
& perduto ho del mondo ogni riposo,
& uiuo con gran guai molto penoso.

L'Angelo dice

Come di tu che sei stato signore,
che mai non hai tenuto signoria,
pessimo, & ignorante peccatore,
non ti uergogni di dir mi tal bugia.

Risponde il signore.

Perdona à me si ho commesso errore,
ma pur t'ho detto il uero in fede mia
chi ero il principal della cittade,
hor sete voi quest'è la ueritade.

Et per chiarirti come io ministrauo
questa città, io tel dirò di punto,
io ero quel che tutta la guidauo,
poi fui da certa malattia defunto,
per laqual, sanità disideraiuo,
& fei si che ogni medico fu giunto
innanzi à me, dandomi per consiglio,
che andassi al bagno, & io ui diè di pi- (glio

Seguita il Signore

Partimmi da questo trionfal palazzo,
& à quel bagno n'andai in mal'hora
giunto fui la con ogni mio ragazzo,
bagnai il mio corpo di dẽtro, e di fuora
poi sendo sano presi per sollazzo
di tornare alla terra alta & decora,
e imposi à serui mia che innanzi giorno
uolessi fare alla città ritorno.

Destandomi poi io, chiamando loro,
l'hoste senti la mia superba ucce,
con un baston mi dette assai martoro,
il qual pensando à ciò ancor mi cuoce,
poi un trouai che facea suo lauoro,
ilquale à darmi fu molto feroce,
e con due mani addosso à me si spranga
ruppemi addosso un manico di uanga.

Poi piu quaggiu trouai due uetturali,
che mi dierno assai colpi d'un randello
per la città poi fra' miei ministrali,
ueggendo chi à me prima era fratello,
à guardarmi non è niun che si cali,
alla porta poi giunsi al uostro ostello,

per la

per laqual cosa vn portinar trouai,
che calci, e pugni lui mi dette assai.
Sendo giu fuor viddi la mia mogliera,
laqual voi presa haueui per la mano,
fummi al cuor questa doglia tanto fiera
che dir non tel potria signor soprano,
poi venni qui à te maestà vera,
& detto t'ho di punto il caso strano,
& come dinanzi à te fui signore io,
hor non son piu poi che nó piace à Dio
L'Angelo si scuopre al Signore
e dice.
Diletto mio fratello il tutto soe,
perche ho veduto ogni mio andamẽto,
hor noti le parole ch'io diroe,
& non pigliar di niente spauento
& credi quel ch'io manifesteroe,
ch'io son venuto per farti contento,
& hammi qui mandato il buon Giesu,
perche in superbia tu non viua piu.
Seguita l'Angelo.
Io manifesto à te che à lui dispiace
della superbia el tuo cattiuo vitio
e tu ch'eri signore, estaui in pace,
pigliasti di superbia vn tale inditio,
per laqual à Dio è stato capace,
di cauar te di si tristo supplitio,
& ha mandato me per dimostrarti,
come lui può del tuo seggio cauarti.
Seguita l'Angelo.
E tu non hai in te tanta credenza,
che Dio ti possa tor tutto il tuo stato
& hatti mostro la somma clemenza
che gli dispiace ch'era cancellato
Deposuit potentes, e tal loquenza,
& exaltauit humiles hai guastato,
che lui ti può cauar del seggio tuo,
& può del tutto fare il parer suo.
L'Angelo seguita
Dio t'ha voluto mostrar con dolcezza,
che i versi quiui scritti stanon bene,
però che gliè signor di tanta altezza
che à chiũque gli piace può dar pene,
sia ricco al mondo, ò habbi gentilezza,
che senza la tua gratia nulla tiene,
& che sia vero di te esemplo n'hai,
ch eri signore, & riceuuto hai gráguai.
L'Angelo seguita.
Vedi che Dio ti tolse sanitade
& fatto t'ha molte pene patire,
& percosso sei stato in veritade,
ben quattro volte hai hauuto martire,
e tolto t'ha la donna, e la cittade,
non c'è niun che ti possa souuenire,
& nota ben le mie parole accorte
che se lui vuole ti può dar la morte.
Non t'ha uoluto torre Dio la uita,
anzi ha uoluto che ritorni humile,
e che tu segua l'humiltà gradita,
& lasci di superbia l'alto stile,
render ti uo e' tuoi panni, e far partita,
ma intendi bene, & fa che non sia uile,
uo che rimetta e' uersi cancellati,
& segua le uirtu, e lasci e' peccati.
L'Angelo si spoglia, & rende i panni al signore, e'l signore si ueste, & dice.
O somma deità, uerbo profoddo,
padre figliuolo, & spirito santo,
che m'hai cóceßo oggi tal don giocódo
per la uirtu del tuo superno amanto
io sono ingrato, uile, & furibondo,
e tu Signor m'hai tratto di tal pianto,
ringratiato sia tu ò sommo duce,
che tratto m'hai d errore, e messo ĩ luce
El signore hauendo rihauuto la signoria dice a' suoi serui.
Diletti, cari serui & buon fratelli,
io uo che noi seguian l'humiltà santa,
& che con humiltade ognun fauelli,

& lasſiam la ſuperbia che habbian tãta,
che alla noſtra fin ci dà flagelli
giu nell'inferno, oue gran duol s'amãta
dunque ſeguiam de l'humiltà ſua veſta,
& paradiſo haren con gaudio & feſta.

Io ho diſpoſto di laſciare andare
della ſuperbia il vitio maladetto,
che mi ſarebbe vn di mal capitare,
& andrei all'inferno à mio diſpetto,
& quei verſi chi feci cancellare,
reſcriuergli vo far queſt'è l'effetto,
per tuttoquanto il mio bel tenitorio,
& vo reſcritti ſiano à lettre d'oro.

El ſignore dice à vn banditore.

Adunque banditor non far piu ſoſta,
fa che ſia manifeſto il caſo aperto,
come gli ſcritti verſi in tal propoſta,
corra ciaſcun che'l cancellar coperto,
vo che ſi rada, che à neſſun non coſta,
& che à lettere d'or ſi ſcriua certo,
& come io vo laſſare el vitio acerbo,
& che ognun ſia humile, e non ſuperbo

Dunque fa che tu vada à preti, e frati,
& di punto dirai la mia intentione,
& voi ſerui miei ſauii, & pregiati,
fate ſi ſcriua per la habitatione,
e' verſi, ch'eran prima via leuati,
mettere à oro, perch'io v'ho diuotione
& appiccategli hora in mia preſenza,
pel gran Palazzo, & dentro all'vdienza

El banditore bandiſce, e dice.

El ſignor noſtro à tutti fa bandire,
che dou'era Depoſuit cancellato,
& Potentes de ſede, e vuol chiarire,
Exaltauit humiles ha deliberato,
che vi ſi rada, intendete il ſuo dire,
& che à lettere d'oro ſia acconciato
in tutti e' libri publichi & ſecreti,
comanda à ſecolari, frati, e preti.

El ſignore dice.

Io ho tanta allegrezza di vedere
e' verſi ſcritti di tanta ſoſtanza,
che chi penſaſsi à lor, può ben ſapere,
che ſenza Dio non è niuna poſſanza,
ſu ſerui per potere il ciel godere,
al vero Dio volgete la ſperanza,
fuggendo l'otio, che è peſsimo male,
& hor pigliam piacer ſpirituale.

IL FINE.

Stampata in SIENA, l'anno 1579.